

## Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe - Anno A

*Mt 2,13-15.19-23*



Il Vangelo di oggi narra il racconto della fuga in Egitto e il ritorno a Nazareth della Famiglia di Gesù. Prima di commentare brevemente questa pagina biblica sono utili delle brevi premesse. Come i credenti sanno, il termine Vangelo deriva dalla parola greca εὐαγγέλιον (*euanghélion*), e significa letteralmente "lieto annunzio" e "buona notizia". Gli studiosi definiscono i primi tre Vangeli con il termine Sinottici. Questo termine significa simultaneamente visibili. Infatti se compriamo una sinossi dei vangeli è possibile leggerli contemporaneamente insieme su tre colonne parallele. In questo modo scopriamo che i primi tre Vangeli hanno in comune la struttura di base. (Battesimo di Gesù, Predicazione in Galilea e altre regioni, Ingresso a Gerusalemme, Passione, Morte e Resurrezione) Gli studi biblici confermano che gli Evangelisti non hanno voluto narrare una storia completa su Gesù, ma hanno scelto alcuni fatti sotto la guida dello Spirito Santo (Gv. 14,26; 15,26; 16,13) per aiutare il cammino di fede dei discepoli in Gesù Cristo Salvatore. Come sappiamo il Vangelo di Matteo è articolato in cinque grandi discorsi

che ricordano i primi cinque libri di Mosè che fanno parte del Pentateuco. In questo modo Matteo vuole dimostrare al popolo ebraico che Gesù è il Messia atteso nei secoli. Egli compie e adempie la Legge di Mosè che Dio gli aveva donato. Infatti Matteo nel suo scritto conferma con i testi della Bibbia la discendenza davidica di Gesù (1, 1-17), la sua nascita da una vergine a Betlemme (1,23; 2,6), il suo soggiorno in Egitto, il suo stabilirsi a Cafarnao (4, 14-16) e il suo ingresso messianico in Gerusalemme (21, 5.16). Le citazioni della Scrittura di Matteo che troviamo anche nel Vangelo di oggi sono importanti. Infatti egli sottolinea anche l'insuccesso dell'opera di Gesù che adempie le Scritture. Ricordiamo per esempio la strage degli innocenti (2,17), l'infanzia nascosta a Nazaret (2,23), l'abbandono dei discepoli (26,31), il prezzo del tradimento (27, 9-10), l'arresto (26,54), la sepoltura (12,40) e l'incredulità dei giudei (13, 13-15).



Queste brevissime premesse sono state necessarie per capire che Matteo compie un confronto tra la figura di Gesù e quella di Mosè. L'evangelista vuole dimostrare che Gesù è il Messia che realizza le speranze del popolo e le promesse di Dio. Egli sperimenta la stessa sorte di Mosè che viene salvato dopo la nascita, è perseguitato e deve fuggire in

Egitto. **E' molto interessante una Riflessione del Cardinal Ravasi su questo brano...** *abbiamo pensato di riproporre una scena natalizia evangelica nota ma di solito marginalizzata, quella di Cristo profugo in Egitto con i suoi genitori. Anni fa il pittore Renato Guttuso in una delle cappelle del Sacro Monte di Varese ha voluto raffigurare Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù proprio come una famiglia di profughi del Vicino Oriente, impauriti, costretti ad abbandonare la loro casa errando nel deserto. Contrariamente alla gioiosa retorica natalizia, il racconto evangelico della nascita e infanzia di Cristo nei 48 versetti dei primi due capitoli del Vangelo di Matteo è, infatti, tutto striato di sofferenze: nasce in una grotta-stalla, è deposto non in una culla ma in una mangiatoia, si affaccia subito l'incubo di Erode, è trasferito in terra straniera per non finire sotto la spada che elimina i neonati di Betlemme in quella che sarà nota come "la strage degli innocenti".*



*Già l'ombra della croce si proietta, dunque, sui primi giorni della sua vita ed è significativo che la scuola artistica russa di Novgorod nelle icone della Natività di Cristo, a partire dal XV secolo, abbia raffigurato il Bambino avvolto in fasce funerarie e deposto in una culla a*

*forma di sepolcro. ... Queste scarse parole evangeliche sono più preoccupate di offrire un'interpretazione teologica di quella fuga che non di documentarne le componenti storiche (è questa una caratteristica generale dei Vangeli e in particolare dei cosiddetti "Vangeli dell'infanzia di Gesù" presenti nei capitoli 1-2 di Matteo e di Luca). Infatti, con la citazione finale desunta dal profeta Osea (11, 1) – «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio» – si vuole alludere a quell'evento capitale della storia dell'Israele biblico che fu l'esodo dall'oppressione faraonica: Cristo ne ripercorre emblematicamente le tappe, incarnando sofferenza e salvezza, oppressione e liberazione. E alla fine risuonerà in Egitto l'appello rivolto a Giuseppe, il padre legale di Gesù, per il ritorno verso la Terrasanta: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese di Israele perché sono morti coloro che volevano la vita del bambino» (2, 20).*



*Sullo sfondo storico c'è la figura del famoso re Erode, la cui biografia può essere ricostruita con lo storico giudaico Giuseppe Flavio: essa fu scandita da grandi successi politici, ma anche da un implacabile pugno di ferro nel sedare ogni minimo accenno di opposizione. Macrobio, storico romano del V secolo, attribuirà all'imperatore*

*Augusto un detto riguardante Erode: presso costui erano più fortunati i porci (non commestibili per gli Ebrei) di quanto lo fossero i figli (in greco le due parole hanno un suono affine), perché Erode aveva anche liquidato figli, mogli e parenti, sospettati di tramare alle sue spalle. L'Egitto, confinante con la Palestina, costituiva, dunque, un'ideale terra di esilio per i perseguitati. Matteo, con la sobrietà propria dei Vangeli canonici, non aggiunge nulla a quel ritratto essenziale di una famigliola che avanza verso l'ignoto: tutto il racconto sopra citato, nell'originale greco, è composto solo di una settantina di parole. È la stessa vicenda dei rifugiati che approdano alle nostre coste: non lasceranno traccia nella storia e i loro nomi, le loro attese, le loro paure si dissolveranno nel silenzio o, peggio, in quella tomba d'acqua che è il Mediterraneo.*



*Come è noto, sono stati invece i Vangeli apocrifi, con le loro ricostruzioni fantasiose a immaginare un viaggio trionfale di Gesù, Maria e Giuseppe in quella terra straniera. Palme che si piegano per offrire datteri, belve che si accucciano, polle d'acqua che sprizzano dalle sabbie del deserto, idoli dei templi egiziani che cadono a terra*

*davanti al passaggio di Gesù, .. Memorie, comunque, ben lontane da quelle scarse parole dell'evangelista Matteo che presenta gli inizi della vita terrena del Signore all'insegna della povertà, della fuga, della sofferenza. La liturgia di questo Natale, con la voce instancabile di papa Francesco, si trasforma allora in un appello a ritrovare tra i volti spauriti dei profughi che vediamo scorrere sugli schermi televisivi anche quello del piccolo Gesù e quelli angosciati di Maria e Giuseppe ...*

